

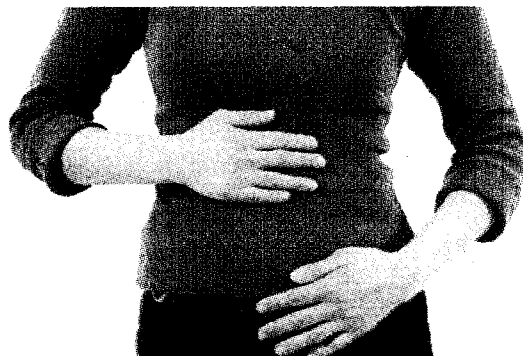
■ ■ **Salute** Nuovi studi aprono la via a cure più efficaci per i casi refrattari alle terapie tradizionali

# Ovaio, tumore sotto tiro

*In fase avanzata di validazione clinica anche marcatori precoci di malattia*

di **Cristina Cimato**

I più recenti passi avanti nella ricerca sul tumore ovarico sono indirizzati a una delle problematiche maggiori legate a questa malattia, prima causa di morte tra le neoplasie ginecologiche, ossia l'aggressività di alcune forme e la resistenza alle terapie, che si sviluppa nel 75% dei casi. Uno dei risultati più promettenti arriva dagli studiosi del Dipartimento di scienze farmaceutiche dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e dell'Università di Siena in collaborazione con l'Heidelberg institute for theoretical studies che hanno effettuato studi su una proteina, timidilato sintasi, presente in modo significativo in questo tumore. In laboratorio, questa proteina è stata resa inattiva. «La molecola che è stata individuata a tale scopo ha un meccanismo nuovo che agisce in modo selettivo, bloccando solo la principale delle funzioni della proteina, ossia quella della replicazione, preservando la funzionalità di base. Su questa molecola sono stati depositati brevetti così da indurre un maggior interesse da parte delle case farmaceutiche. Questo meccanismo, infatti, è molto innovativo perché fa sì che la produzione della proteina possa continuare senza generare resistenza e senza proliferare», ha affermato Maria Paola Costi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, «grazie a un progetto finanziato da Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro) potremo dare informazioni più dettagliate sul meccanismo e avviare uno studio pilota con l'Università di Modena su circa 10 pazienti e su biomarcatori capaci di dare indicazioni di malattia in tempi più precoci rispetto a ciò che accade ora». Uno dei problemi principali di questo tumore, che solo in Italia colpisce 4 mila donne ogni anno, risiede proprio nell'alta mortalità causata da diagnosi tardive sia a causa della scarsa sintomatologia della malattia, sia



dalla mancanza di test di screening efficaci. «A livello internazionale è stato istituito un network sulla ricerca traslazionale sul tumore ovarico, in cui i biomarcatori hanno un ruolo nevralgico», ha aggiunto Costi, «attualmente ci sono alcuni marker molto promettenti, in una fase avanzata di validazione clinica, per lo più individuati da team di ricerca dell'Università di Berlino. Un altro passo avanti è stato fatto da un gruppo di ricercatori dell'Ifo (Istituto Firc di Oncologia molecolare) guidato da Ugo Cavallaro e del programma di medicina molecolare dello Ieo, in collaborazione con l'Unità di ginecologia oncologica medica. «Da molto tempo studiamo la molecola Ncam, vista spesso nei tessuti tumorali dove mostra livelli alterati. Si è riscontrato che in diversi tipi di tumore questa proteina serve alla malattia e dunque si è cercato di identificarla come bersaglio. Inoltre è stata verificata l'interazione tra questa molecola e il recettore del fattore di crescita fibroblastico. In pratica Ncam lega questo recettore e attiva meccanismi che fanno acquistare alle cellule un potenziale migratorio invasivo, caratteristica di aggressività».

Uno dei plus di questa ricerca è stato quello di dimostrare che se si interferisce con quel legame, come si è visto in modelli in vitro e animali, si riduce moltissimo la disseminazione del tumore agli organi presenti nella cavità addominale. L'alta mortalità, infatti, è dovuta principalmente alle metastasi che si sviluppano in organi vicini. «Ora è urgente comprendere meglio cosa risiede a valle del dialogo tra queste due molecole per capire quale meccanismo sia più bersagliabile e a quale stadio perché risulti efficace e non dannoso», ha concluso Cavallaro, «un altro aspetto promettente del lavoro riguarda la ricerca sulle staminali, capaci potenzialmente, in base alla loro presenza, di fornire alcune indicazioni importanti sull'aggressività o meno della malattia». (riproduzione riservata)

